

Immigrati

L'emergenza a Brescia

Profughi, denuncia per dieci sindaci che han dichiarato il falso al prefetto

Provvedimento «sospeso» ma il rischio che parta è molto concreto. Dipende da cosa accadrà dopo il 15

Anna Della Moretta
a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Per una decina di sindaci del Bresciano sarebbe già pronta in Questura una denuncia, con procedura d'ufficio. Le ipotesi di reato vanno dal falso ideologico, alle minacce aggravate, oltre all'omissione d'atti d'ufficio e all'abuso d'ufficio.

Un «rischio molto concreto» che ha, come prima conseguenza, la dichiarazione di incompatibilità con il ruolo da essi ricoperto. Una situazione delicatissima, con le prove per i capi di imputazione già pronte. Manca l'ultimo passaggio, ovvero la trasmissione del fascicolo alla Procura.

Il pasticcio. Il «pasticcio» è nato dalle risposte che i primi cittadini hanno ufficialmente dato al Prefetto, rispondendo con un no secco alla domanda se nei loro comuni ci fossero strutture pubbliche in grado di ospitare 3-4 richiedenti asilo. In sostanza, i profughi, come vengono chiamati, semplificando. «No, non ne abbiamo e quelle che abbiamo sono inagibili», la risposta scritta.

Peccato che, ad un successivo controllo, fosse evidente

che avevano dichiarato il falso perché, in realtà, nei Comuni ci sono scuole o palazzi pubblici non utilizzati. Certo, servono alcuni piccoli lavori di manutenzione, necessari per la completa agibilità, ma vi sono sia l'acqua sia l'energia elettrica.

Sindaco, ufficiale di governo. Il sindaco, prima ancora di essere pubblico ufficiale, è ufficiale di governo. In quanto tale, ha l'obbligo giuridico di adoperarsi per risolvere un problema per il quale è stato attivato dal prefetto. Che lo interpellava proprio in qualità di «ufficiale di governo» e non di rappresentante della comunità locale. Dunque, i sindaci non hanno il potere di farsi portavoce della posizione dei loro cittadini? Certamente sì, possono farlo, ma non dichiarando il falso.

La realtà e la politica. Dunque, se la struttura c'è, la risposta deve essere affermativa. Poi, in subordine, il primo cittadino può anche far presente al rappresentante locale del potere centrale che né lui, né la sua comunità, sono d'accor-

do su eventuali nuove o ulteriori assegnazioni di «profughi». Un elemento di cui il prefetto può tener conto. Ma senza alcun obbligo perché la decisione di consultare i sindaci è legata alla volontà di risolvere il problema senza tensioni e con un accordo di massima. Il loro parere, tuttavia, non è vincolante.

Cosa accade. Ad oggi, sono circa 170 i richiedenti asilo che da giorni attendono di essere trasferiti nel Bresciano dal Centro nazionale di smistamento della Croce Rossa che ha sede a Bresso, nel milanese.

Altre sette persone sono arrivate ieri e si aggiungono alle 34 di venerdì: verranno ospitate in vari luoghi della provincia, nei posti lasciati liberi da altri «profughi» che si sono allontanati spontaneamente.

Tuttavia, il prefetto di Milano è categorico: la situazione deve sbloccarsi dopo Ferragosto, perché se ogni provincia decide di accogliere solo se si liberano posti già occupati, il rischio è che il Centro di Baggio possa ben presto «scoppiare».

La geografia dell'accoglienza. Il numero delle persone destinate alla nostra Regione e alla nostra provincia viene stabilito da aliquote ministeriali. Nel Bresciano la percentuale è di circa il 10% del totale di quelli che arrivano a Bresso; un numero inferiore ad altre province, perché nella decisione si è tenuto conto che nel Bresciano è già alta la densità

Le ipotesi di reato vanno dal falso ideologico, alle minacce aggravate, all'omissione e abuso d'ufficio



di popolazione immigrata.

Le persone arrivano a Bresso direttamente dai campi di accoglienza allestiti a ridosso dei porti di approdo, dove rimangono pochi giorni.

A Bresso vengono di nuovo visitate e poi, anche tenendo conto dei Paesi di provenienza e, ovviamente, dei nuclei familiari, vengono destinate alle varie province.

Nelle quali, nel frattempo, sono state allertate le Prefetture affinché individuino i luoghi di destinazione. Appena arrivati a Brescia, i «profughi» vengono condotti in questura.

La questura e le domande. In questura le persone vengono fotoseglate. Non tutte accet-

tano questa procedura, anche perché il loro obiettivo è raggiungere altri Paesi europei, dove presentare la domanda per lo status di rifugiato.

Gli agenti di polizia, pur prendendo le impronte digitali, non possono costringere le persone a presentare la domanda qui.

E questo è un punto di frizione con gli altri Paesi dell'Unione che, a campione, inviano controlli di polizia europea per verificare il rispetto delle procedure. Il ministero dell'Interno sollecita le questure affinché inducano tutti a compilare la scheda di richiesta di asilo, per evitare che si acuisca l'annoso conflitto italo-europeo sui profughi e sul loro futuro. //

LA SCHEDA

1. Dove destinarli ora.

La Prefettura ha più volte ribadito, d'intesa con la maggioranza dei sindaci attraverso l'Associazione comuni bresciani, di voler inserire a piccoli numeri i richiedenti asilo nelle comunità. Se si considera che la nostra provincia ha 206 comuni, basterebbe un nucleo familiare per ognuno di essi e parte del problema sarebbe già risolto. Non è così. Se le difficoltà dovessero continuare, si potrebbe arrivare alla dichiarazione dello stato di emergenza. In quel caso, il prefetto può requisire e imporre senza trattare. È evidente che il problema è innanzitutto di tipo politico, anche perché vi sono intere aree completamente scoperte: parte della Bassa ovest, della Val Sabbia, della Val Trompia e di alcune località del lago di Garda.

2. Le tendopoli.

Si tratta dell'ultima spiaggia. La soluzione ipotizzata riguarderebbe strutture chiuse - ad esempio, un grande capannone - all'interno delle quali montare un numero variabile di tende in grado, ciascuna, di ospitare 5-7 persone. A gestirle, Croce rossa, Protezione civile ed esercito. Sulle aree, si parla di Urigo d'Oglio, della Bassa bresciana e di Odolo. Ma si tratta di ipotesi: l'obiettivo rimane quello dei piccoli numeri. Perché un conto è inserire un paio di famiglie in una comunità di tremila abitanti, un altro imporre cinquanta presenze, concentrate in un capannone.



1.020 già presenti

172 a Bresso, in attesa di essere trasferiti nel Bresciano

Dall'Europa **6.000** euro per ogni richiedente asilo accolto

A chi accoglie **versati 35 euro: 85%** pagati dall'Europa **15%** dallo Stato Italiano

LA COMMISSIONE

Viene accolto il **50%** delle domande per il riconoscimento dello status di rifugiato

TRA QUELLE RESPINTE:

20% rimpatrio coatto

10% permesso temporaneo per motivi umanitari

30% permesso per ragioni di salute o per ricongiungimento familiare

La Commissione esamina circa **18** pratiche al giorno

TENDOPOLI

L'ipotesi è di allestire una cinquantina di tende all'interno di uno o più capannoni, in grado di ospitare ciascuna dai **5 ai 7** profughi

Le autorità stanno valutando strutture nelle zone di Urigo d'Oglio, Bassa Bresciana e Valle Sabbia

CHI RESTA E CHI SE NE VA

Decide di rimanere il **40%** degli arrivati

Proviene dal Maghreb e dall'Africa Subsahariana

Riparte verso il **Nord Europa** chi giunge dalla

Siria, i curdi, gli eritrei e i somali